

IL GRECO DELL'ITALIA MERIDIONALE

UNA PROPOSTA DI CARATTERE URGENTE

È noto che il greco moderno ha quattro dialetti. Fra essi: il cipriota, lo zaconico e quello del Ponto, trapiantatosi nel 1922 in Grecia con l'esodo dei Greci anche dalle province della Turchia bagnate dal Mar Nero. Il quarto è il greco che si parla ora nell'Italia Meridionale (Salento e Calabria, rispettivamente grico e bovese).

D'altra parte, è anche risaputo che, dappertutto, i dialetti vengono, per importanza, dopo la loro lingua-madre, e sono gli esponenti di una cultura più o meno inferiore a quella della rispettiva madrelingua, che è sempre coltivata più intensamente per ovvie ragioni.

Il greco dell'Italia Meridionale cominciò a diventare un dialetto della madrelingua degli ellenofoni che lo parlavano alcuni secoli dopo lo stanziamento di questi ultimi nelle aree del loro nuovo soggiorno (in un primo tempo, della Calabria ed in un secondo tempo del Salento) ed avrebbe dovuto avere anch'esso una fisionomia simile a quella di ogni altro dialetto nei confronti della lingua da cui proveniva se avesse avuto un processo evolutivo normale, ciò che, disgraziatamente, non si verificò, dato che venne a trovarsi in mezzo a frangenti del tutto avversi e speciali.

Primo di questi frangenti fu lo scisma fra il Cattolicesimo e l'Ortodossia. Questa separazione, che ben presto diventò inimicizia, portò alla rottura delle relazioni di ogni genere fra l'Occidente e l'Oriente e l'inizio dell'isolamento del greco dell'Italia Meridionale dalla sua terra d'origine (la Grecia bizantina). Così venne a cessare l'interdipendenza tra lingua-madre e lingua-figlia, interdipendenza sempre ricca di felici conseguenze. Venne a mancare ogni contatto spirituale fra le due lingue. In tal modo, la cultura del greco d'Italia finì per essere molto scarsa, perchè venne a trovarsi, per rivalità d'indole religiosa, priva di mezzi che avrebbero potuto incrementare il suo progredire. Inoltre, gli ostacoli sociali da superare erano molti (feudalità, servitù, astii etnici, attriti economici, ecc.). Poi seguirono altre avverse condizioni che finirono per portare il dialetto in questione, in questi nostri tempi, ad uno stato di marasma mortale che

preannunciava la sua morte in prosieguo di non molto tempo, malgrado i suoi uomini di lettere, quali il Palumbo, i Lefons, gli Aprile, il Koccaluto, ecc. Così, il greco dell'Italia Meridionale finì per diventare una favella molto povera in fatto di mezzi di espressione e per di più mal vista dagli alloglotti conterranei, cioè a dire un dialetto di poco conto. Inoltre, esso dovette subire un fatto che lo metteva in condizione di tremenda inferiorità: quello di essere considerato un idioma degno di scherno e, quindi, beffeggiato da parte degli alloglotti nativi. I grecofoni non avevano la possibilità di reagire convenientemente a questa situazione che si era venuta creando nel corso delle vicissitudini della loro colonizzazione in Italia attraverso i secoli.

Chi parlava grico o bovese era ritenuto un « cafone ». I pretesi cafoni cercavano, naturalmente, di eludere questa degradante appellazione, evitando di parlare in pubblico la loro lingua materna. Ma questo fatto portava il loro dialetto al suo lento ma sicuro spegnimento.

Stando così le cose, quando nel 1950 il compianto ex sindaco di Calimera Giannino Aprile dette alle stampe la sua « Antologia di canti greco-calimeresi TRAUDIA », dovette inserirvi, come conclusione, un commiato al lettore dal titolo « Verso il De Profundis » (della lingua greca locale).

Per fortuna, però, in questi ultimi anni venne a maturità la soluzione del problema delle richieste delle minoranze etniche dell'Italia (Tedeschi, Slavi, Albanesi, ecc.) e così, nell'ambito di una più equa ed egualmente impellente sistemazione di una spinosa questione che datava da molto tempo, vennero accolte anche le aspirazioni degli ellenofoni per la concessione dell'insegnamento facoltativo del loro dialetto.

In tal modo, questo dialetto acquista ora la speranza di poter sopravvivere ed essere parlato pubblicamente, senza il pericolo del beffeggiamento e dello scherno per chi lo parla.

Bisogna ora vedere come si affaccia la questione dell'insegnamento di questo dialetto. Comunque, premessa precipua per una buona riuscita del felice provvedimento governativo è che questo insegnamento abbia presto a diventare obbligatorio per i figli degli ellenofoni. Altrimenti, le buone disposizioni governative non potranno avere nessun risultato pratico, perchè la facoltatività racchiude in sé lo sperma della dissoluzione.

A nostro debole parere, la prima cosa che si ha da fare, e quella di creare un alfabeto, pratico e semplice, col quale si possa scrivere uniformemente il greco, tanto della Calabria quanto del Salento. La base di questo alfabeto dovrà essere l'alfabeto del greco moderno, corredato, però, di tutti i suoni che hanno il grico ed il bovese e che mancano all'alfabeto greco moderno. Le nuove lettere da creare do-

vranno avere forme semplici, facilmente rappresentabili colla scrittura a mano. Ogni lettera di tutto l'alfabeto dovrà avere un suono costante e semplice. Niente gruppi di lettere per certi suoni complicati. Niente due lettere per un unico suono vocalico, breve o lungo. L'alfabeto fonetico internazionale dev'essere ignorato, perchè molte sue lettere non possono essere scritte correntemente a mano. Può, però, essere sorgente d'ispirazione per la creazione delle lettere che completeranno l'alfabeto nuovo del dialetto di cui ci occupiamo. Gli accenti saranno una questione da esaminare in sede opportuna.

In secondo luogo si dovrà pensare all'arricchimento del dialetto, specie nel campo dell'astrazione. Tanto il grico quanto il bovese sono fortemente influenzati, rispettivamente, dal pugliese e dal calabrese per le espressioni usuali, giornalieri. Gli imprestiti fatti a questi due dialetti romanzi, nonchè eventuali altri provenienti da altre lingue, se fortemente radicati nel greco dell'Italia Meridionale, dovranno essere lasciati intatti e devono essere scritti, pur essi, naturalmente, col nuovo alfabeto. Però, i neologismi che d'ora in poi verranno creati in Grecia per il greco moderno, di qualunque natura, specie quelli scientifici, dovranno essere accolti egualmente dal greco dell'Italia Meridionale, dopo essere stati conformati alla struttura grammaticale di quest'ultimo.

Questo nuovo alfabeto, nonchè il modo di creare d'ora in poi dei neologismi, oltre che essere insegnato nelle scuole agli alunni, dovrà essere impartito pure agli adulti in corsi serali facoltativi.

Comunque, non si deve perdere di vista il fatto essenziale che i provvedimenti governativi italiani mirano a conservare la lingua materna degli ellenofoni dell'Italia Meridionale, i quali sono abbastanza oberati linguisticamente fin dalla loro infanzia (grico o bovese, pugliese o calabrese, italiano). Sono trilingui. Se qualcuno di essi vorrà estendere più oltre la sua conoscenza del greco moderno, lo potrà fare per suo conto, avendo per base l'alfabeto già noto e la somiglianza delle due lingue, più qualche libro adatto ed i neologismi di nuovo conio. Farà uno studio comparato (senza pretese) fra le grammatiche delle due lingue e, coll'aiuto di un dizionario greco moderno, potrà arrivare allo scopo prefissosi. Così, diventerà quadrilingua (cosa non facile). A questo proposito va notato che c'è già una grammatica del greco moderno ad uso degli Italiani, compilata, anni fa, dall'indimenticabile omoglossa degli ellenofoni dell'Italia Meridionale, Vito Domenico Palumbo.

In terzo luogo, si deve compilare, sulla scorta dell'opera di Mauro Cassoni « Hellàs otrantina o disegno grammaticale » (1937), una completa grammatica del greco prevalente nel Salento (di quello di Martano, p. e., già preso in considerazione dal Cassoni stesso nel predetto suo lavoro), inserendovi le varianti dell'idioma, p. e., di Galli-

cianò (Calabria), che è il paese che parla ora più tipicamente il greco della già grande area ellenofona della Calabria.

Riconosciamo che questa nostra proposta comporta tre punti abbastanza ardui, di difficile attuazione. Questa attuazione, però, dovrà essere l'opera di uno specialista, di un glottologo.

Ove, comunque, non potessero essere superate le difficoltà ad essa proposta inerenti, la decisione del governo italiano in merito alla lingua degli ellenofoni non potrebbe avere nessuna probabilità di applicazione pratica e le buone intenzioni andrebbero a vuoto.